

Calcio e violenza: il dramma del Togo

Qualche triste riflessione dopo l'attentato in Angola contro la squadra africana; con un pensiero per il nostro povero calcio intriso di violenza.

DI CARLO BONOMI

Alla fine il Togo rinuncia a disputare la Coppa d'Africa. È stato il Primo Ministro in persona, Gilbert Fossoun Hounghbo, a mettere la parola fine sulla vicenda. Inizialmente i giocatori, traumatizzati dall'attentato subito e dalla morte di tre persone, oltre al ferimento di altre due, avevano deciso di abbandonare la competizione e tornarsene a casa; successivamente hanno cambiato idea: si trattava di un gesto voluto per onorare i morti, così ha dichiarato Adebayor, leader e miglior giocatore della squadra. Ma a quel punto è intervenuto il governo che ha scelto di portar via i suoi atleti con un aereo militare. Credo sia stata la decisione più saggia: i giocatori erano a pezzi e meritano di staccare in fretta da questa esperienza. Non si deve cedere alla violenza, e in questo senso la manifestazione deve potersi svolgere regolarmente; ma è giusto che il Togo non abbia il dovere di partecipare allo spettacolo. In più il comitato organizzatore ha dimostrato di non poter garantire la loro sicurezza, dopo essere riuscito a coprirsi di ridicolo nelle ore immediatamente successive all'attacco. Mentre in tutto il mondo giravano le immagini dei giocatori del Togo in lacrime, potevamo leggere dichiarazioni patetiche di questo tenore: "La federazione del Togo ha le sue responsabilità nei tragici eventi, dato che ha scelto di trasferirsi in Angola

(dove la manifestazione si svolge) in autobus senza comunicarcelo". Cosa dovremmo dire allora del comitato organizzatore, che ha scelto di far disputare alcuni incontri in Cabinda, l'unica regione su cui il governo angolano non mantiene pieno controllo? Non ho ancora trovato un solo commento, nemmeno dei giornalisti più esperti di cose africane, in grado di spiegare una decisione tanto avventata da parte degli organizzatori del torneo.

Intanto sono nuovamente scoppiati mille dubbi circa il prossimo Mondiale: sarà il primo in Africa, e il tema della sicurezza era uno dei più sentiti. Il Sudafrica respinge al mittente ogni tentativo di paragonare la situazione in Angola con la loro, e a buon diritto. Ma il tasso di criminalità a Città del Capo e dintorni è il secondo più alto al mondo dopo quello della Colombia. Blatter, lo stregone della Fifa grande promotore del Mondiale africano, rassicura tutti e promette un successo organizzativo. Speriamo bene. Ma se da qui alla partita inaugurale, il prossimo 11 giugno, gli organizzatori sudafricani avessero bisogno di vedere coi propri occhi come conciliare calcio e violenza senza interrompere il torneo, il nostro presidente Abete potrebbe invitarli per un paio di domeniche del nostro campionato.